

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Venice 1938

5147

1-2

LA

GAZZA LADRA

Melodramma

ONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

97

ANO

BRAIDENSE

M

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5197
MILANO

5197

LA
GAZZA LADRA
MELODRAMMA

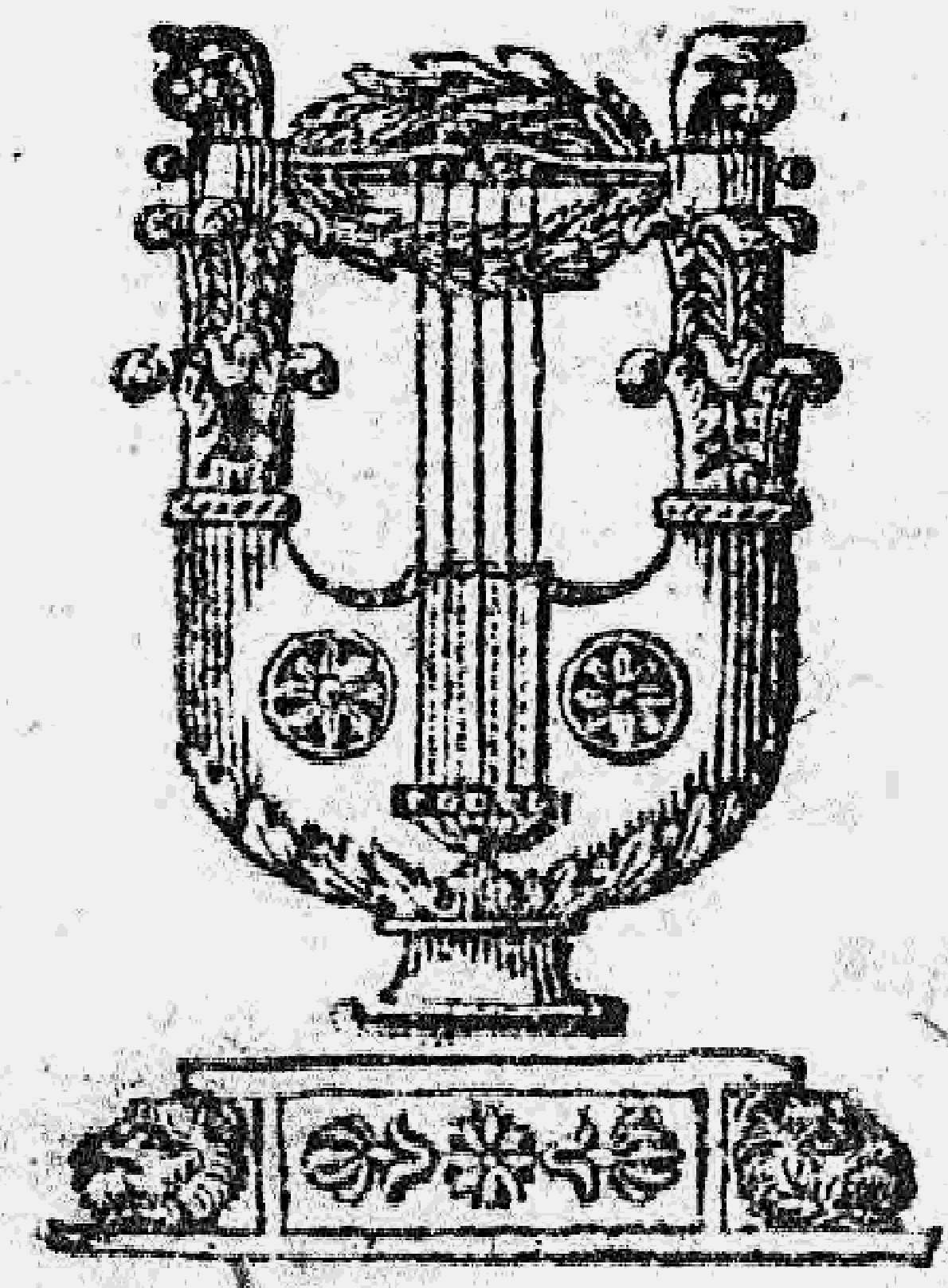
DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NELLA PRIMAVERA 1836

Musica del Maestro

CAV. G. ROSSINI



VENEZIA

TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

7/M

Professori d' Orchestra

Primo Violino e Direttore

MARES GAETANO

Primo Violino de' Balli

CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla Spalla

BASEGGIO LUIGI

Primo dei Secondi

MOZZETTI PIETRO

Prima Viola

RICCI FRANCESCO

Primo Violoncello dell' Opera

TONASSI PIETRO

Primo Violoncello de' Balli
MARTORATTI GIOVANNI

Primo Contrabasso dell' Opera

FORLICO GIUSEPPE

Primo Contrabasso de' Balli
TONASSI DANIELE

Primo Flauto e Ottavino
CASTELLANI GAETANO

Primo Oboè e Corno Inglese
PEROTTIN CESARE

Primo Clarinetto

PEZZANA LODOVICO

Primo Fagotto

MAESTRIIS CESARE

Primo Corno

MARZOLA PLACIDO

Prima Tromba da Tiro
PIERESCA GIOVANNI

Prima Tromba e Tromba a Chiave
PICINI GIOVANNI

Timpanista

ROSSI CARLO

Arpa

MADAMA GOUJON

Pittore delle Scene

BAGNARA FRANCESCO

Macchinista ed Attrezzista
COSSO LUIGI

*Membro dell' I. R. Accademia
di Belle Arti*

Vestiario
di proprietà dell' IMPRESA

Inventore e Direttore del Vestiario

GIOVANNI GUIDETTI

Illuminatore

POSSANA ANTONIO

Artisti di Danza

Compositore

VIGANO' GIULIO

Primi Ballerini Danzanti

Sign. FILIPPINI CAROLINA — Sig. GRILLO GIO. BATT.

Primi Ballerini per le Parti

BILLOCCI FRANCESCA — VENTURI DAVID — MENGOLI MASINI

Altri Primi Ballerini

BILLOCCI COSTANZA — NOUVELLAU LUIGIA — BEZZOZZI CAROLINA

GALLETTI GIUSEPPINA — GROCE LAZZARO — MILANI ANTONIO

RAZZANI FRANCESCO — FRANZINI GAETANO

Ballerini di mezzo Carattere, e di Concerto Allievi
della Scuola di Ballo

Uomini

Capon Lorenzo
Sodi Ottavio
Scarpa Vincenzo
Massignan Giovanni
Borghesi Antonio
Milesi Gio. Batt.
Bao Giuseppe
Bertini Gregorio
Rotta Gio. Batt.
Dal Fiol Marco
Capon Antonio
Moreschi Giuseppe

Donne

Reggia Teresa
Salvini Luigia
Sani Cecilia
Rossi Amalia
Zanetti Carlotta
Pacchioni Luigia
Torta Arianna

Personaggi

FABRIZIO VINGRADITO

ricco fittajuolo

sig. *Rivarola Achille.*

LUCIA moglie di Fabrizio

sign. *Guglielmini Marianna.*

GIANNETTO figlio di Fabrizio, militare

sig. *De Gattis Bartolomeo.*

NINETTA serva in casa di Fabrizio

sign. *Strepponi Giuseppina.*

FERNANDO VILABELLA

padre della Ninetta milit.

sig. *Schober Giovanni.*

GOTTARDO Podestà del Villaggio

sig. *Giorgi Saverio.*

PIPPO giovane contadinello

al servizio di Fabrizio

sign. *Ballelli Assunta.*

ISACCO merciajuolo

sig. *Benciolini Antonio.*

ANTONIO Carceriere

N. N.

IL PRETORE del Villaggio

N. N.

GIORGIO servitore del Pod.

sig. *Rizzi Giovanni.*

Gregorio Cancelliere.

Un Usciere.

Genti d'arme

Contadini.

Famigli di Fabrizio.

Una Gazza.

La Scena si finge in un grosso villaggio non poco distante da Parigi

Maestro Direttore al Cembalo ed Istruttore de' Cori
CARCANO LUIGI

Suggeritore **PERANZONI GIOVANNI**

Direttore della Copisteria
GIOVANNI CARCANO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta; dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfine a' suoi parenti
Il padron ritornerà.

Parte del Coro e Pippo
Tutti. Vieni, vieni, o padroncino;
Viene a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

La Gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. — Ah ah ah!
(essendosi accorti della Gazza, e deridendo Pippo)

La Gaz. Pippo?

Pip. Ancora?

Coro. Ve' chi è stato. *(additandogli la Gazza.)*

Pip. Brutta Gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

La Gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah! (*deridendo Pip.*)
Luc. Marmotte, che fate?
 Così m'obbedite?
 Movetevi, andate;
 La mensa allestite
 Là sotto alla pergola
 Che invita a mangiar. —
 Che flemma! sbrigatevi:
 Pigliate, stendete.
 Mio figlio, il sapete,
 Dee tosto arrivar.
Pip e Coro Che giorno beato
 Dobbiamo passar!
Luc. Alfine cessato
 Avrò di tremar. —
 Ehi Ninetta?... — Quando io chiamo,
 Tutti perdono l'udito. —
 E colui di mio marito
 Dove adesso se ne stà.
Fab. Tuo marito eccolo quà,
Pip e Coro. Ser Fabrizio là
Fab. Egli viene, o mia Lucia,
 Come Bacco, trionfante;
 Egli reca l'allegria,
 Reca il nettare spumante
 Che mantiene — nelle vene
 Il vigor, la sanità.
Tutti Viva Bacco e la cantina,
 Medicina — d'ogni età.
Luc. Ah col suo congedo alfine (*a Fab.*)
 Oggi arriva il figlio amato!
Fab. Certamente; ed ammogliato
 Lo vorrei, ben mio veder.
Luc. A me tocca il dargli moglie;
 Questo affare a me si aspetta.
 Egli dee sposar...
La Gaz. Ninetta.
Fab. Ah! la Gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà. —

Brava, brava! — * Ahi, ahi!
 (* *si avvicina alla Gazza, l'accarezza, e ne resta beccato.*)
Luc. Ch'è stato?
Fab. M'ha beccato.
Luc. E ben ti sta.
Fab. Ma la Gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà.
Tutti gli altri (Se la Gazza ha indovinato,
 (Ogni core esulterà.)
Tutti Là seduto, l'amato Giannetto
 (*aditando la mensa.*)
Fab. Con parte del Coro.
 A suo padre, alla sposa
 Pippo col resto del Coro } vicino
 A sua madre, alla sposa }
Luc. Alla cara sua madre }
Tutti. Noi l'udremo narrar con diletto
 Le battaglie, le stragi, il bottino;
 Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
 Or di bella pietà sospirar.
 E fra i brindisi intanto faremo
 I bicchieri ricolmi sonar.
 (*Partono gli abitanti del villaggio.*)
Fab. Oh cospetto! undici ore già passate. (*guard. l'orologio.*)
 E Giannetto ne scrive
 Che sarà qui sul mezzogiorno.
Luc. Oh diavolo,
 Già così tardi! — E la Ninetta ancora
 Non veggo. Ov'è costei? — Pippo, rispondi
Pip. Per la collina, io credo,
 A cogliere le fragole.
Luc. Ah Fabrizio,
 Da qualche tempo son molto scontenta
 Di questa tua Ninetta. — Pippo, Ignazio,
 Antonio, andate tutti
 A preparare il resto. — * Ah se la colgo
 (* *Pippo e gli altri famigli si ritirano*)
 Quella smorfietta!...
Fab. Eh via, cessa una volta!

Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile; ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
È una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! — Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! (in aria di sprezzo)
Fab. Rispetta in lei

Le sue sventure. Sai
Ch'el'la è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario?... Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. (via)

Fab. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto. (via)

SCENA II.

Ninetta con un Panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio: e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor:
Ah bramar di più non so:
E l'amante, e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro, ... l'altro ... Ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fe!

Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.

Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti
Alfin godrò!

Fab. Oh come il mio Giannetto (uscendo dall'orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa).
Gradirà questè pere!

Nin. Addio; buon giorno! (a *Fab.*)

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intero

Panierin n'ho ricolmo. — Eccole.

Fab. O belle,
E fresche al par di te! — Senti, mia cara;
Quest'oggi vo' che tutto
Spiri d'intorno a noi gioja, letizia,
E amore.

Nin. Oh sì lo spero. Vostro figlio...

Fab. Ah, ah! mio figlio, il sò, ti piace... Basta..

Nin. Come che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta lieta;

Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio!

(gli bacià la mano; ed egli le fa una carezza.)

Luc. Ma brava!... E tu, quando farai giudizio...
Prendi queste posate, e bada bene. *alla Nin.*
Che non si perda nulla.

Nin. Ah no! vorrei

In pria morir che ancora
Mancar dovesse...

Luc. Solite proteste.

Ma intanto la forchetta se n'è ita.

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però ...
Fab. Che vita! ...
 Andiamo, (prende la Lucia per un braccio mostrandosi alquanto adirato.)

Luc. Andiamo pure.
Fab. Addio, Ninetta. (si stacca dalla Lucia e va a parlare nell'orecchio alla Ninetta.)

Luc. Eh! quante tenerezze! Ad una serva
 Non bisogna dar tanta confidenza. (tirando a sé *Fab.*)

Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza. (Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina.)

Nin. chiude il cancello; e poi rientra nell'abitazione.

SCENA III.

Isacco prima di dentro e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito *Pippo*.

Isa. Stringhe e ferri da calzette,
 Temperini e forbicette,
 Aghi, pettini, coltelli,
 Esca, Pietre e zolfanelli.
 Avanti, avanti
 Chi vuol comprar,
 E chi vuol vendere
 O barattar.

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
 Andate, galantuomo; risparmiate
 Una voce sì bella:
 Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isa. Io compro, se volete;
 Baratto, se vi piace:
 Guardate che bei capi,
 Che belle mercanzie
 Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate, vi ripeto.

Isa. Salutatemi
 La signora Ninetta: se per sorte
 Ella bisogno avesse
 De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
 Fino a dimani nell'Albergo nuovo.

(parte)

SCENA IV.

Pippo, e Ninetta.

Nin. Mi par d'aver udita (a Pippo)
 La voce di quel vecchio merciajuolo
 Che suole tutti gli anni
 Passar di quà!

Pip. Non v'ingannaste: è desso;
 Mi ricercò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usurajo egual non vidi mai.
 (s'ode dietro alla collina una sinfonia campestre.)

Nin. Ma qual suono:

Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (come sopra) Ben tornato!

Pip. E' Giannetto! (saltando per gioja)

Nin. Oggetto amato,
 Deh mi vieni a consolar!...

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpar!

Pip. Fuori, fuori! E' ritornato:

Deh venitelo a mirar!

(correndo sulla soglia dell'abitazione, e chiamando i famigli)

SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, e contadini
 che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono nel cortile.

Coro Bravo! Bravo ben tornato!
 Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia ... (alla *Nin.*)

Mi balza il cor nel sen!

D' un vero amor, mio ben.

Questo è il linguaggio.

Anche al nemico in faccia

M'eri presente ognor'

Tu m'inspiravi allor

Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
E' così dolce e nuovo

Che non si può spiegar:

Pip. Fab. Mi sembrano due tortore:

e *Coro* Mi fanno giubilar.

(tutti fanno festa a *Gia.* — Ad un cenno di *Luc.*

Pip. e gli altri famigli rientrano in casa.

Coro Questo è giorno d'allegria,

Di piacere, di pazzia

Questo è giorno da goder.

Su, balliamo; discacciamo

Tutti Ogni torbido pensier.

gli altri Alla mensa andiamo, andiamo:

Che delizia! che piacer!

(*Luc. Fab. Gia. Nin.* ed altri contadini si assidono. I

famigli arreccano le vivande.

Pip. Tocchiamo, beviamo

A gara, a vicenda:

Il petto s'accenda

Di dolce furor.

Tutti Tocchiamo; e discenda

La gioja nel cor.

Pip. Se il nappo zampilla,

Sespuma, se brilla,

E ricchi e pitocchi

Esultano allor.

Tutti Beviamo; e trabocchi

Di gioja ogni cor.

(si levano da tavola ed i contadini escono.

Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla

Del caro zio. Che fa?

Luc. Sempre trafitto

Dalla sua gotta.

Gia. Ah voglio

Vederlo ed abbracciarlo.

Fab. E ben possiamo

Or tutti in compagnia

Andar da lui: — che te ne par, Lucia?

Luc. Andiamci pur. — Ninetta

Tien l'occhio a tutto. — Pippo? ...

Pip. Signora ...

(uscendo subito.

Luc. Là in cucina

Raccogli la mia gente,

E mangiate e bevete allegramente.

Pip. Oh vi faremo onore!

(rientra in casa

Gia. A rivedersi, (alla *Nin.*

Mia cara!

Nin. Si ma ritornate presto.

Luc. Povera bestiolina,

(alla gazza.

Vien qua, bacia la mano, addio carina.

(*Fab. Luc. e Gia.* escono dalla porta che mette alla strada.

La *Nin.* prende la cesta delle posate, e della biancheria

SCENA VI.

Ninetta poi *Fernando* dalla collina.

Nin. Idolo mio! ... Contiamo

Queste posate. — Oh come,

Come sento ch'io l'amo!

Fer. No, non m'inganno.

Nin. Il conto è giusto.

Fer. Oh Dio!

Quella certo è mia figlia! ... Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!

Nin. Oh cielo! un uomo:

Par che egli pianga. * — Dite, in che poss'io? —

(* se gli accosta timidamente.

Fer. Adorata mia figlia! (scoprendosi, e con dolore.

Nin. Oh padre mio!

(con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre

Fer. Zitto non mi scoprir.

Nin. Come! che dite?

Fer. Ascolta, e trema. — Jeri,

Sul tramontar del sole,

Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto

Dal capitano imploro

Di vederti il favor. Bienco e crudele

Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,

A' detti suoi rispondo. Sciagurato

Ei grida; e colla spada

Già già m'è sopra. Agli occhi

Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,

M'avvento, e i nostri ferri

Già suonano percossi;

Quand' ecco a noi sen viene

Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.

Nin. E allora, padre mio?

Fer. Barbara sorte!

Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me!

Fer. Gli amici

Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto

Di questi cenci mi coperse, e scorta

Mi fu sino al primiero

Villaggio, dovè entrambi

Piangendo ci lasciammo. Amico mio,

Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!

Io perdo il mio coraggio! ...

E pur di speme un raggio

Ancor vegg'io brillar.

Fer. Ah no non v'è più speme,

E certo il mio periglio:

Solo un eterno esiglio,

Ah Dio! mi può salvar.

Per questo amplesso, o padre, ...
o figlia, ...

a 2 Oh regger non poss'io!

Chi vide mai del mio

Più barbaro dolor!

Fer. Deh! m'ascolta.

Nin. Si, parlate.

Fer. Fra l'orror di tante pene,

Se sapesti ...

(si vede in questo momento arrivare dalla collina il Pod.)

Nin. Oh Dio, chi viene!

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah, che dici! Son perduto.

Come far?

Nin. Qui, qui sedete. (lo conduce verso la mensa.)

Fer. S'ei mi scopre ...

Nin. Nascondete

Quelle vesti.

Fer. Ma se mai ...

Oh crudel fatalità!

Nin. Ah coraggio, per pietà!

Io tremo, pavento:

Che fiero tormento!

Che barbara sorte!

a 2 Men cruda è la morte.

Il nembo è vicino!

Tremendo destino,

Mi sento gelar!

(Fer. si ravviluppa nel suo gabbano, e si colloca all'angolo più lontano della tavola. La Nin. versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.)

SCENA VII.

Il Podestà e detti.

Il mio piano è preparato

E fallire non potrà

Pria di tutto con destrezza

Le soletico l'orgoglio

No non posso... no non voglio

Deh! partite Podestà.

Ciance solite, e ridicole

Formulario omai smaccato

Ma frà tanto il cor piagato

Un bel sì dicendo va.

Sì sì Ninetta

Sola soletta.

Ti troverò.

Quel caro viso

Brillar con riso

Io ti farò.

E poscia in estasi

Di dolce amore

Ti vedrò porgermi

La mano, e il core.

Ringiovinito,

Ringalluzzito.

Rimbaldanzito,

Trionferò.

Ah! tutto in giubilo

Io già men vo.

Nin. Un altro, un altro

Questo vi darà forza a camminare.

Il P. Buon giorno,

Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.

Il P. Ditemi:

Chi è quell' uomo? (a parte alla Nin.)

Nin. Un povero viandante

- Che mi chiedea soccorso...
- Il P.* E voi gli deste
A bere. Oh brava, brava! Anch'io mia cara,
Ho una gran sete.
- Nin.* Subito, vi servo.
- Il P.* No, no; per la mia sete (trattenendola.
Non ci vuole del vin.
- Nin.* Dunque dell'acqua?
- Il P.* Tu non mi vuoi capir. (accarezzandole la mano,
Nin. Lasciate... E bene, (a suo padre.
Come lo ritrovaste?... (e poi sotto voce
(Fingete di dormire ...) Oh voi saprete
(ritornando verso il Pod.
Ch'è arrivato Giannetto.
- Il P.* Ed ero appunto
Venuto a salutarlo.
- Nin.* Mi rincresce
Che sono tutti usciti.
- Il P.* Eh non importa!
Ci siete voi, mi basta. Ma colui
(accennando Fer., il quale finge di dormire, ma di
tempo in tempo alza la testa per osservar cosa succede.
Perchè non se ne va?
Cacciatelo.
- Nin.* Vedete è tanto stanco,
Che già s'è addormentato.
- Il P.* (Can che dorme
Non dà molestia) — Ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarvi sola...
- Nin.* Andate, andate;
Non vi fate burlare.
- Il P.* Ah, mia Ninetta,
Perchè così ritrosa?
Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio con foglio.

- Gio.* Il cancellier Gregorio a voi m'invia.
Il P. Un corno. (Uh! maledetto.) Ebben che vuoi?

- Gio.* Questo piego pressante è a voi diretto.
Il P. Ah ah! ... Chi l'ha recato?
Gio. Un messo!
Nin. e Fer. Un messo!
(a parte e con ispavento.
Il P. Giorgio, dammi una sedia...
Vediamo che cos'è ... Vattene pure. (Gio. par.

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta, e Fernando.

- (Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena, cerca
gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di
non poter riuscire a leggere. Intanto succede in
disparte fra la Nin. e suo padre il seguente dia-
logo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.)
- Nin.* Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.
- Fer.* E come, o figlia?
Sono senza denari.
- Nin.* Oh cielo! ed io
Non ho più nulla.
- Fer.* E bene,
Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedeo. Deh tu procura
Di venderla dentr'oggi, — ma in segreto!...
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.
- Nin.* Me ne sovvegno.
- Fer.* Quivi
Cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.
- Nin.* (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi...) — O padre,
Farò di tutto. Andate...
- Fer.* Figlia mia,
Abbracciami.

Il P. Ninetta? (alzandosi.)
 Nin. (Giusto cielo!)
 Il P. Galantuomo, restate. (a Fer. che faceva per uscire.)
 Fer. (Io tremo!)
 Nin. (Io gelo! —
 Traetevi in disparte.
 (piano a suo padre, il quale torna a sedersi, e finge ancora di dormire.)
 Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni
 (a parte alla Nin.)
 D'un disertor. — Fernando par che dica.
 Nin. (Fernando! ...) (volgendo un guardo a suo padre,
 Fer. (Oh reo destino!)
 Il P. Ma il resto, senza occhiali,
 E' impossibile a leggere. — Mia cara,
 Fate il piacer, leggete voi.
 Nin. (Gran Dio!
 (prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando,
 O m'uccidi, o mi salva il padre mio!...)
 M' affretto di mandarvi i contrassegni
 D' un mio soldato... condannato a morte,
 E fuggito pur or dalle ritorte.
 Ei chiamasi...
 Il P. Su via.
 Nin. Fer... Fer... Fernando...
 (Suggeritemi, o Dei,
 Qualche pietoso inganno!)
 Il P. (Oh come il duolo
 La rende ancor più bella!)
 Nin. Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.
 (guardando a suo padre, come per indicargli
 la bugia ch' ella proferisce.)
 Il P. Continuate.
 Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
 Tutto è perduto. — Età quarantott'anni;
 Statura cinque piedi ...)
 Il P. E ben, che avete?
 Non sapete più leggere?
 Fer. (Infelice!)
 Nin. È una mano diabolica!

Ah se avessi
 (in atto di toglierle il foglio, e cercando nelle sue tasche.)
 Il P. Gli occhiali!
 Nin. Permettete. — * (Il ciel m' inspira.)
 (* ritenendo il foglio.)
 Età: venticinqu'anni;
 Statura: cinque piedi, cinque pollici.
 Il P. Peccato! Andate avanti
 Nin. Capei neri,
 Occhi neri, ampia fronte, ovale il viso.
 Il P. Cospetto! egli debb'essere un Narciso. —
 Ovale il viso! ... E poi?
 Nin. Divisa bianca
 (guardando di mano in mano a suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso.)
 Con mostre rosse; stivaletti gialli.
 Se mai costui passasse
 Sul vostro territorio, a dirittura
 Fatelo imprigionar ...
 Il P. Sarà mia cura —
 (facendosi rendere il foglio dalla Nina.
 e riponendolo in tasca.)
 Vediam se mai per caso ... Olà, buon uomo?
 Nin. (Ohime!)
 Fer. Signore. fingendo di risvegliarsi.
 Il P. Alzatevi: —
 Cavatevi il cappello.
 Nin. (Io muojo)
 Il P. Ah ah! (ridendo.)
 Venticinqu'anni; è vero? — * capei neri
 (* alla Nin.)
 Occhi neri, ampia fronte, ovale il viso.
 No no, sì vago Adon qui non ravviso.
 Nin. (Respiro.) Il P. Mia cara!
 (prendendo per mano la Nin.)
 Fer. Signora ... (alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa
 a Fer. con severità.
 a Fer. con tenerezza.
 Il P. Partite.
 Nin. Buon uomo!
 Il P. Capite? (a Fer.)

Uscite di qua.

Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Nin. lo accompagna collo sguardo.

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico

Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi;
Soccorso, pietà!)

Il P. (L'istante è propizio!

Amore, discendi;
Se il core le accendi,
Che gioja sarà!)

Siamo soli: * Amor seconda

(* dopo avere veduto uscire *Fer.*)

Le mie smanie, i voti miei

Ah! se barbara non sei,

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento

Che disprezzo, rabbia e orror.

(Ah mi bolle nelle vene

Il P.

Nin.

e Fer.

Fer. è rientrato nel cortile.

Il furor e la vendetta!

Freme il nembo; e la saetta

Già comincia a balenar.)

Il P.

(Ma frenarsi qui conviene;

Colle buone vo'tentar.)

Nin.

(Ma frenarsi qui conviene:

Egli sol mi fa tremar.)

e

Fer.

(l'uno accennando la figlia e l'altra il padre

Il P. Via, deponi quel rigore;

Vieni meco, e lascia far.

Fer.

Vituperio! Disonore! (*avanzandosi con impeto*

Abbastanza ho tollerato.

Uom maturo, e magistrato,

Vi dovrete vergognar.

Il P.

Ah per Bacco! ...

Fer.

Rispettate

(contro a *Fer.*)

(al *Pod.*)

Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza. (*a parte a Fer.*)

Il P. Temerario! (*a Fer.*)

Fer. Non gridate. (*con impeto.*)

Nin. Vi volete rovinar! (*a parte a Fer.*)

Il P. Vieni meco ... (*Alla Nin.*)

Nin. Sciagurato! (*respingendolo.*)

Fer. Rispettate l'innocenza. (*al Pod.*)

Il P. Cos'è questa impertinenza? (*a Fer.*)

Nin. Ah partite! (*a parte a Fer.*)

Fer. Sì t'intendo! (*a parte alla Nin.,*

e poi si ritira lentamente.)

Il P. Brutto vecchio, se più tardi ...

E tu senti. (*alla Nin. in atto di prenderla per mano*

Nin. Mostro orrendo! (*respingendolo,*

Il P. Tremate, ingrata! Presto o tardi,

Te la voglio far pagar.

Fer Nin. (Infelice! tu mi guardi,

E ti debbo, oh Dio! lasciar.)

a 5 (Non so quel che farei;

Smanio, deliro e fremo.

A questo passo estremo

Mi sento il cor scoppiar.)

(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta

stende le braccia a suo padre, il quale si ve-

de salir la collina, la gazza scende sulla ta-

vola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via.)

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio.

Pippo; quindi *Ninetta* che viene dal cortile col

canestro delle posate; e in fine *Isacco*.

Pip. O gola mia, tu devi

Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino

Io te ne diedi a così larga mano,

Che un ministro sembravo, anzi un sultano.

Isa. Stringhe e ferri da calzette, ec. (*dalla strada*

Pip. Vattene alla malora.

Nin.

Il merciaiuolo!

(entrando in iscena)

Come opportuno ei viene! — Isacco, Isacco?

(*aprendo la porta che mette alla strada.*)

Isa. Son qua, mia cara Signorina. (entra)

Nin. Pippo

Mi par che voglia piovere; (con imbarazzo.)

E però sarà bene

Di ritirare in casa

La gabbia della gazza. — * Orsù, vorrei **

(* Pippo esce (** ad Isacco.)

Vender questa posata.

(*togliendosi da una tasca del grembiale*

la posata datale da suo padre.)

Isa. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date!

Isa. È assai leggiera; pure

Vi do due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno

Un terzo del valore.

Isa. Via; non andate in collera.

Vi do un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Isa. E bene, voglio

Fare uno sforzo. Questi son tre scudi,

Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isa. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.

(*Ne vale più di quattro.*)

Nin. Andate, andate;

E non dite a nessun...

Isa. Non dubitate. (parte.)

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! (mettendosi il denaro

in una tasca del grembiale.)

Pip. Ecco la gabbia;

Ma quella scellerata

D'una gazza, chi sa dove n'è andata?

(*depone la gabbia al suo luogo solito*

La Gaz. Pippo;) (sulla finestra.)

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. —

(*la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia*

Ma perchè mai, se la domanda è lecita

Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi

Gli ho venduto ..

Pip. Ah capisco:

Qualche galanteria ...

Nin. Sì, che per ora

Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!

Perchè non dirlo a me? Cara signora

Voi dovete disporre in tutto e sempre

Del mio poco dinaro.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai

Che ho tante cose a fare ...

Pip. Ed io, per Bacco

Ne ho da fare altrettante, e son già stracco. (partono.)

SCENA XII.

Ninetta, Lucia, Podestà, Cancelliere, ed infine Pippo.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno

Questo dinaro. Oh se potessi ancora

Rivederti, o mio padre! ...

(*per partire.*)

Luc. Ove fraschetta?

(*incontrando Nin.*)

In casa, in casa. Se ti colgo ancora ...

Nin. (Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.)

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto

(*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*)

Che si fe' tanto onor.

(*la Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere*

delle posate, e si mette a contarle.)

Il P. (a Gia.) Me ne rallegro.

Io lessi ne' giornali

Più volte il vostro nome; e ben rammento

E la bandiera che di man toglieste

All' inimico, e i due cavalli uccisi

Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode ...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.
Fab. Bravo! — Che ve ne pare? *(al Pod. ed al Canc.)*
Luc. E nove, e dieci,
 Ed undici. — Stordita! ecco qui manca *(alla Nin.)*
 Ora un cucchiajo.
Nin. Come?
Luc. Sì, un cucchiajo.
 Conta pure tu stessa. * Eh! che ne dite? **
(la Nin. si pone a contar le posate.*
*** rivolgendosi agli altri.*
 Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
 Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!
Il P. È giusto il vostro sdegno:
 Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
 Processiamo. — Gregorio ...
Fab. Eh, ch'io non voglio
 Processi in casa mia. — Ninetta?
Nin. E' vero;
 Uno adesso ne manca: e pur credete,
 Poc' anzi c' eran tutti. *(piange.)*
Fab. Eh via, non piangere!
 Lo troveremo.
Gia. Pippo?... *(chiamando verso le quinte.)*
 Corri a veder se mai
 Là sotto al pergolato
 Sia caduto un cucchiajo. *(Pip. esce.)*
Luc. Io ci scommetto
 Che non si troverà.
Il P. Non dubitate;
 Lo troveremo noi. *(Voglio che almeno*
Tremi l'indegna.) — Carta e calamajo. *(alla Luc.)*
Luc. Vi servo sul momento.
Fab. Vi ripeto *(al Pod.)*
 Ch'io non voglio processi.
Luc. Eh taci, sciocco!
 L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
 Giova scoprirlo e castigarlo.
Gia. Oh cielo!
 Per sì piccola cosa ...
Il P. E pur la legge

In questo è assai severa,
 Ed i ladri domestici condanna
 Alla morte.

Gia. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
 Ho cercato e frugato,
 Ma nulla ho ritrovato.
Nin. *(Oh me infelice!)*
Il P. Dunque c'è furto.
Pip. Io non so niente.
Nin. Anch'io
 Sono innocente.
Il P. Or si vedrà. *(il Pod. ed il Cancell.*
siedono ad un tavolino.)
Fab. Ma quale
 Esser potrebbe mai
 La persona sospetta?
Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?
La Gazza Ninetta.
Nin. Crudel! tu pur m' accusi?... *(volgendosi alla Gazza.)*
Gia. Oh Dio, tu piangi! *(alla Nin.)*
Nin. Ma non l' avete udita? *(additando la Gazza.)*
Gia. Ah non temere!
 Nessun vi bada. *(la Gazza vola via.)*
Fab. In somma, vi scongiuro, *(al Podestà.)*
 Lasciate, desistete.
Il P. Non posso.
Gia. Ma ... *(con risentimento al Pod.)*
Il P. Silenzio! — E voi scrivete *(al Canc.)*
In casa di Messere
Fabrizio Vingradito
E' stato oggi rapito
Gia. Rapito, no; smarrito.
Il P. Zitto! vuol dir lo stesso. —
Rapito. Avete messo? (al Canc.)
Un Cucchiajo d' argento
Per uso di mangiar.

- a6. *Nin. Gia.* (Che bestia! che giumento! (*addit. il P. e Fab.* Mi sento a rosicar.)
Pip. (Che testa! che talento! (*idem.* Mi fa trasecolar.)
Il P. (La rabbia ancor mi sento; Mi voglio vendicar.)
Luc. (Pentita già mi sento. Colui mi fa tremar. (*idem.*
Il P. Di tuo padre quale è il nome? (*alla Nin.*
Nin. Ferdinando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come?
 Ora intendo, furfantella:
 Quel briccone era tuo padre.
 Ma paventa! le mie squadre
 Lo sapranno accalappiar.
Gia. Fab. Luc. Pip.
 Quale enigma!
Il P. Eh! nulla, nulla.
 Questa semplice fanciulla
 Ne vuol tutti corbellar.
Nin. Più non resisto, oh Dio!
 (*si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco.*
Luc. Ma che denaro è questo? (*con meraviglia.*
Nin. E' mio, signora; è mio.
 (*raccogliendo affannosamente il denaro.*
Luc. Eh! tu mentisci.
Il P. Presto,
 Scrivete. (*al Cancell.*
Nin. Ve lo giuro;
 E' mio, è mio signora.
Pip. E' suo, ve l'assicuro.
 Isacco a lei lo diè.
Il Pod. Luc. Fab. Gia.
 Isacco! (*con istupore.*
Il P. Ed a qual titolo? (*a Pip.*
Pip. Per certe cianciafruscole
 Che a lui pur or vendè.
Il P. Per certe cianciafruscole! ... (*ironico alla Nin.*

- Cioè?
Nin. Parlar non posso.
Il P. Caduta sei nel fosso.
Gia. Tacete * — Scopri il vero. (* *con ira al Pod.*
 (*con passione alla Nin.*
Nin. Non posso!
Gia. Deh rispondi! (*insistendo con viva passione.*
Luc. Tu tremi; ti confondi.
Nin. Io, no, signora; ... io spero..
Il P. Inutile speranza! (*si alza.*
 Rimedio più non c'è.
a6. *Nin.* (Io perdo la costanza;
 Che ne sarà di me!)
Gia. Fab. (Ah questa circostanza
 e *Luc.* Mi porta fuor di me!)
Pip. (Oh fiera circostanza!
 Io sono fuor di me.)
Il P. (Omai più non t'avanza
 Che di venir con me.) (*con visibile gioja.*
Gia. Si chiami Isacco! (*con impeto.*
Pip. Subito. (*in atto di partire.*
Fab. In piazza il troverai. (*a Pip. che parte immediat.*
Luc. Fab. (Possano tanti guai
 e *Gia.* } Alfine terminar!
 a 4. } (*intanto il Pod. esamina il processo.*
Nin. } (Oh padre! tu lo sai
 S'io posso favellar.) (*alla Nin.*
Il P. Quel denaro a me porgete.
Nin. (Che pretende? O Numi, aiuto!)
 (*consegna il denaro al Pod.*
Il P. All'Ufficio è devoluto. (*si pone in tasca il denaro.*
Nin. Oh crudel fatalità!
a5. *Il P.* (La superbia e l'ardimento (*addit. la Nin.*
 Ti farò ben io passar.
 Già vicino è il mio momento
 Di godere e trionfar.)
Nin. (Padre mio, per te mi sento
 Questo core a lacerar;
 E, per mio maggior tormento,
 Non ti posso, oh Dio giovar!

Fab. Quel pallor, quel turbamento
Luc. Mi fa l'alma in sen tremar. (*idem.*)
e Gia. Ora spero ed or pavento;
 Che mai deggio, oh Dio pensar!

SCENA XIV.

Pippo con Isacco e detti.

Isa. Isacco chiamaste, (*con umiltà,*
Il P. Che cosa compraste (*ad Isac. additandogli la Nin.*
 Da lei poco fa?
Isac. Un solo cucchiajo
 Con una forchetta, (*titubando.*
Gia. Ninetta! Ninetta! (*coll'accento della disperazione.*
 Tu dunque sei rea? —
 (Ed io la credea
 L'istessa onestà!)
Il P. Fab. Convinta è la rea;
e Luc. Più dubbio non v'ha,
 (*ciascun con diverso affetto.*
Pip. Ah s'io prevedea!...
 Ma come si fa?
Nin. Ov'è la posata? (*ad Isacco con risolutezza*
 Mostrate; — e vedrete, *agli altri.*
Isa. Che mai mi chiedete?
 Venduta l'ho già.
Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto, (*al Cancell. dopo avergli*
parlato all' orecchio. Il Cancell. parte subito.
Gia. Quai cifre v'erano? (*con impeto ad Isa.*
Nin. (Ancora questo! (*coll'accento della disperaz.*
 Le stesse lettere!...
 Misera me!)
Isa. Eravi un' F (*dopo aver alquanto pensato.*
 Ed un V insieme.
 Tutti fuorchè il Pod. ed Isacco a 6,
 Mi sento opprimere;
 Non v'ha più speme;
 Sorte più barbara,
 Oh Dio, non v'è!

Il P. Bene, benissimo!
 Non v'è più speme,
 (Tu stessa chiedermi
 Dovrai mercè.)

Gia. Ma qual romore!
 Tutti fuorchè il Pod.
 La forza armata!

Gia. Fab. Luc. e Pip.
 Ah mio signore, (*al Pod.*
 Pietà, pietà.

SCENA XV.

*I suddetti; Gregorio alla testa della Gente d'armi;
 molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.*

Il P. In prigione costei sia condotta.
 (*alla gente d'armi accennando la Nin.*
Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
 (*opponendosi alle guardie.*

Il P. Obbedite, (*alla gente d'armi.*
Nin. Gran Dio!
Fab. Luc. Pip. Suspendete, (*al Pod. supplicando.*
Il P. Non lo posso. — I miei cenni adempite.
 (*alla gente d'armi.*

Nin. Luc. Fab. Isac. e Coro.
 Oh destin! (*la guardie circondano la Nin.*
Gia. Questo è troppo! — Sentite (*al Pod.*
Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son scontento.

Ah sei giunto, felice momento!
 Lo spavento piegar la farà.)
Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
 Lo spavento gelare mi fa.

Gia. Fab. Luc. Pip. e Coro.
 Mille furie nel petto mi sento;
 Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Gianetto!
Gia. Mio ben! (*i due amanti si abbracciano.*
Il P. Separateli. (*alla gente d'armi.*
Nin. Gia. Oh crudeli!
 Tutti gli altri fuorchè il P.
 Che orrore!

Il P. Legatela. *(idem.)*

Gia. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... *al Podestà supplicando.*

Il P. Non più. — Strascinatela.

(alla gente d'arm.)

Nin. Io vi lascio! *(a Gia. Fab. e Luc.)*

Gia. Fab. Luc. Ninetta!

Il P. Finiamola. *(con impeto)*

Tutti fuorchè Ninetta e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel sen *(addittando il Pod.)*

Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. Ah! di me ricordatevi almeno,

(a Gia. Fab. e Luc.)

Compiangete il mio povero cor!

Il P. *(Ah la gioja mi brilla nel seno!*

Più non perdo sì dolce tesoro) *addittando Nin.*

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale: Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo, e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e con questo quadro cala il Sipario.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio; subito il Podestà; poscia Ninetta, e in fine alcune Guardie.

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta
Il Podestà? ... No, mormorar non voglio.
Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.

Il P. Antonio? — Conducetemi
La prigioniera. — No, non fia mai vero
Che a tollerare io m'abbia
Sprezzi e rifiuti. — Andate. —

(ad Ant. che ha condotta la Nin.)

(All'artè.) — Orsù, mia povera Ninetta.
T'accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?

Nin. Io rea,
E creder lo potete?

Il P. Ah sì, pur troppo!

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io:

Il Pod. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi
Amabile Ninetta,
Aspettarti da me. Sì, non temere;
Voglio quest'oggi istesso
Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l'onore,
E innanzi agli occhi altrui
Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,

Voglio qui rimaner.
 Il P. Te lo prometto. *(parte)*

SCENA II.

Antonio, Ninetta, poi subito Pippo.

Ant. Podestà, podestà, tu me l'hai fatta.

Le cose questa volta

In regola non vanno: Ah! piaccia al cielo...

Pip. Chiamar voi mi faceste?

Ah cara amica. *(l'abbraccia.)*

Nin. Ho bisogno di te.

Ant. Poche parole, vedete.

Io vo frattanto a far la sentinella. *(via.)*

Pip. In ciò che posso...

Quel poco che possiedo

Volentieri ve l'offro.

Nin. Ah no, mio Pippo *(togliendosi la croce dal collo.)*

Abusarmi non voglio

Del tuo buon cor. Solo vi chiedo in prestito

Tre scudi che anderai

Là dove ti dirò.

Questa mia croce in pegno...

Pip. Adagio, adagio...

Dove portar debbo il denaro?

Nin. Hai tu presente

Quel gran castagno, che si trova dietro

Al vicin colle?

Pip. E che è scavato in modo,

Che un uom vi si potrebbe

Quasi, quasi, appiattar?

Nin. Sì, quello appunto:

La dentro ti scongiuro

Di riporre il denaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno? *(meraviglia.)*

Nin. Sì, ma che niun ti vegga.

Pip. Siamo intesi. *(abbracciandola come sopra per andare.)*

Nin. Ma Pippo, questa croce

Che ti scordi!

Pip. Io non mi scordo nulla:

Tenetela, vi prego!

Nin. Se la ricusi,

Non accetto anch'io

L'offerta tua.

Pip. Vi sfido, ora che so

Quello che far debbo

Nessun più mi trattiene

(E' pure un gran piacere il far del bene!)

Nin. Deh! pensa, che domani,

Oggi fors'anco non sarà più mio

Quest'ornamento!

Pip. Oibò; non lo credete

Esser non può, mel dice il cor, tenete

Nin. Ebben per mia memoria,

Lo serberai tu stesso;

Non hai più scuse adesso,

Di rifiutarlo ancor.

Pip. Pegno adorato, ah sempre *(baciando la croce.)*

Con Pippo resterai,

Compagno a me sarai.

Fiuchè mi batte il cor.

(Mi cadono le lagrime,

(M'opprime il suo dolor,

a 2 (Un'anima sì tenera

(Mi fia presente ognor.

Nin. A mio nome deh, consegna

Quest'anello al mio Gianetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto

Ah, veduto mai non ho.

Nin. Digli insieme, che lui solo

Fino all'ultimo respiro...

Ma non dirgli, che il mio duolo...

Questo core... Ah! ch'io deliro...

Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità cessate...

Si, sì non dubitate

Tutto farò... dirò...

Nin. Non t'obbliar...

Pip. Che dite?

Sapete chi son io.

Nin. Povero Pippo... addio.
Pip. Addio. (Se ancor qui resto,
 Mi scoppia in seno il cor.
Nin. L'ultimo istante è questo,
 Che ci vediamo ancor.
Pip. Veggo in quegli occhi il pianto,
 Sento, che piango anch'io.
Nin. Vedo in quegli occhi il pianto
 E la cagion son'io.
 a 2 (Dove si trova oh! Dio!
 (Un più sincero amor.
 (*Nin. entra nella sua carcere; e Pippo parte.*)

SCENA III.

Stanza terrena in casa di Fabrizio come nell' Atto primo.

Lucia, Coro e Fernando.

Luc. Chi è?... Fernando! oh Dio!
Fer. Mia cara amica,
 Che nessuno ci ascolti! — Ov'è Ninetta?
Luc. Ninetta! ... Deh fuggite! (piange.
Fer. Ma che vuol dir quel pianto?
Luc. Ah non m'interrogate!
Fer. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
 Ancor non pose... Un nero
 Presentimento. — Che pensare?... — E bene,
 Che fa? Deh rispondete!
Luc. Ah se sapeste!
 Accusata di furto...
Fer. La mia figlia?
Luc. Sì dessa.
Fer. Come?... Esser non può. Seguite.
Luc. Innanzi al tribunale
 Forse in questo momento
 E' giudicata.
Fer. Eterni Dei, che sento!
 Ah! nò quel cor capace
 Creder non sò d'errore,
 Appieno di quell'anima
 M'è noto il bel candore:
 Ciel che proteggi il giusto

Salva la figlia mia:
 Di morte a me saria
 Più grave il suo soffrir.
Coro Misera! innanzi sera
 Per lei tramonta il dì:
 La legge la colpì,
 Chi la difende.
 Invan da te si spera,
 Schiudi all'affanno il cor,
 Tacete. (a Fern.
 Morte:

Fer. Orror.
Coro Su lei già pende.
Fer. Nel sen mi strazia l'anima
 Un palpito mortale,
 Ed ogni fibra un tremito
 Un freddo orror m'assale:
 Si voli, il mio periglio
 Spavento a me non dà;
 Il pianto mio de' giudici
 Al core scenderà: —
 D'un padre il mesto gemito
 Destar saprà pietà.

Coro Cielo! d'un padre al gemito
 Negar potrai pietà? (partono)

SCENA IV.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

Pretore; Giudici, un Usciere; il Pod. Giannetto; Fabrizio; popolo; Guardie alle Porte.

(I Giudici vanno ai loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. — Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia. — Da un lato si vede il popolo spettatore fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. — Un Usciere va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:

Pre. A pieni voti è condannata.

Gia. Oh cielo!

E tu lo soffri?

Pre. Zitto!

Fab. Abbi prudenza!

Pre. Venga la rea. — * Stendete la sentenza. **

(* all'uscire, che parte subito.

** ad uno de' Giudici.

Pre. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L'augusto tempio:
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L'umano oprar.

Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA V.

Ninetta, e detti.

(Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall'Usciere il quale le indica il luogo, ov' ella debbe fermarsi.)

Pre. Infelice donzella,

Omai più non vi resta

Che sperare nel ciel. — Signor, porgete.

(facendosi dare la sentenza dal giudice, che l'ha stesa.

Considerando, che la nominata

Ninetta Villabella è rea convinta

Di domestico furto, a pieni voti,

Ed a tenor delle vigenti leggi,

Il regio Tribunale

La condanna alla pena capitale

Tutti, fuorchè il Pretore ed i giudici.

Ah qual colpo!... Già d'intorno

Ulular la morte ascolto.

Già dipinto in ogni volto
nel suo

Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate: suspendete; (slanciandosi verso i Giud.)

Voi punite un'innocente;

Un'ercano, ah non sapete!

La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore, ed i giudici.

Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben, parlate, (alla Nin)

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. (Non crescete il mio dolor!

Il P. ((Maledico il mio furor.)

Gia. Fab. (Mi si spezza a brani il cor!

Ella tace: e ben, sia tratta

Al supplizio.

(alle guardie.)

SCENA VI.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. il P. Chi vegg'io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio

La mia figlia a liberar.

Nin. (Infelice! Possa il cielo

I suoi giorni almen serbar!)

Fer. I miei sforzi, ed il mio zelo

Possa il cielo coronar!

Gia. e Fab. Oh coraggio! Possa il cielo

Tanto zelo secondar!

Il P. Signori; è quello, è quello

Il disertor che preme:

Ecco gl'indizj, — e insieme

Vi troverete l'ordine

Di farlo imprigionar.

(consegna al Pret. un foglio.)

Il Pretore, ed i Giudici.

Guardie:

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatelo. *(le guard. circondano Fer.)*

Nin. Gia. Fab.

Oh cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero:

Il capo mio troncate:

Ma il sangue risparmiatelo

D'un'innocente vittima,

Che non si sa scolar.

il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata.

Più nessun la può cambiar:

Fer. Ma dunque? ...

Il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,

E l'altra sul patibolo.

La legge è inalterabile:

Il reo perir dovrà.

a 5. *Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.*

Che abisso di pene!

Mi perdo, deliro.

Più fiero martirio

L'averno non ha,

Un padre, una figlia

Tra'ceppi, alla scure! ...

A tante sciagure

Chi mai reggerà.

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss'io

Tollerar ...

I sud. Fer. ed il P. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!

Per voi solo io vado a morte;

E voi stesso alle ritorte

Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Gia. Fab. Fer. Parla spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;

Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora! ...

(in atto di volere da lui un amplesso)

Fer. Figlia! ... Barbari, lasciatemi.

(ai satelliti che lo trattengono.)

Il Pr. ed i Giud. Eseguite. *(ai satelliti i quali fanno)*

subito per istrascinar via Nin. e Fer.

Nin. e Fer. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il P. *(Qual rimorso!)*

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere, al supplizio.

(ai satelliti.)

Tutti fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

Entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m'aita, il mio fato a soffrir.

I Pret. i Giud ed il Pod.

(Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(le guardie dall'una parte conducono Fer. alla carce-

re; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il

Pretore, i Giudici, ed il Podestà si ritirano. Tutti

gli altri partono costernati

SCENA VII.

Piazza del Villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della chiesa verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. — Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, ch'è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Pippo; quindi Antonio.

Pip. Ora che nel castagno

Ho riposto il denaro, veder bramo

Quanto mi avanza ancor ... * Sono più ricco

(* *siede sopra una panchina di sasso presso l'orto di Fab. e conta il suo denaro.*)

Di quel che mi credeva ... Ah questa lira,

Nuova di zecca, me la diè Ninetta

Un certo dì ... Dunque mettiarla a parte.

Ah brutta diavola!

(*in questo momento compare la Gazza sulla porta dell'orto.*)

Che fai lì? se ti colgo ...

Ecco Antonio.

(*alzandosi, e raccogliendo il denaro*)
E ben che nuove abbiamo?

E la Ninetta? ...

Ant. (*piangendo*) Ahimè! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (*quì la Gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile.*)

Ant. Oh guarda, guarda!

(*additandogli la Gazza*)

Pip. Briccona! E giustamente

Rubarmi la moneta

Che tanto mi premeva. — Ah birba, birba!

Eccola là sul ponte. Oh se potessi

Arrampicarmi, forse

Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiam insieme.

Pip. Gazzaccia maledetta!

Pip. e Ant. corrono via.

Ant. Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA VIII.

Ninetta in mezzo alla gente d'armi; *Contadini*, e *Giorgio* che s'è ritirato in un angolo, e ch'esprime il suo dolore. (alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' *Contadini* nel fondo; *Ninetta* in mezzo ad altre genti d'armi discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta, e seguita dagli abitatori del villaggio)

Coro Infelice, sventurata,

Ti rassegnà alla tua sorte;

No, crudel non è la morte

Quando è termine al martir

Nin. Deh! tu reggi in tal momento

(*soffermandosi davanti alla chiesa.*)

Il mio cor, pietoso Iddio!

Deh! proteggi il padre mio,

E ti basti il mio morir! —

Or guidatemi alla morte.

(*ai satelliti.*)

Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah! farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir.

(*la Ninetta prosegue il suo cammino, seguita dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato.*)

SCENA IX.

Giorgio; *Pippo*, ed *Antonio* nel campanile; e poscia *Giannetto*, *Fabrizio*, *Lucia*, e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? oh me felice!

(*sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la Gazza è volata via.*)

Gio. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda: * avvisa, grida, —
(* mostrandogli la posata.)

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gio. Sei tu pazzo?

Ant. e Pip. Olà, fermate: (*vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce*
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani! andrò ben io ...
(*Pip. ed Ant. rientrano nel campanile.*)

Gio. Ti compiangio, amico mio:
Il cervello se n'è andato.
(*Pip. ed Ant. suonano una campana a tutta forza.*
Che fracasso indiatolato!
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir?
(*uscendo precipitosamente dall'orto.*

Fab. e Luc. Che cosa avvenne?
(*idem e dietro loro alcuni famigli.*

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
(*ricomparendo sul ponte.*
Tutti, fuorchè Pippo ed Antonio.

Ant. e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira, è tutto quà.

Ant. Quella Gazza maledetta
Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gio. Giusto cielo!
Gli stessi col Coro.

Pip. Caso eguale non si dà.
Padrona, spiegate
Il vostro grembiale.

Pip. getta giù la posata nel grembiale della Lucia.

Fab. e Nin. È dess^o a; mirate:
(*Uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia.*

I suddetti e Coro.

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir.

(*Fab. e Gia., colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. — Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.*

SCENA X.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto, e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l' eccesso
(*correndogli incontro.*

Il P. Non vi saprei spiegar.
Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente.
Ah cari amici miei, (*a Gio. ed al Pod.*
Andiamola a incontrar.

Gio. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar. (*s' ode uno sparo*)
Coro Viva, viva la Ninetta, (*di dentro.*
La sua fede, il suo candor!

Il P. Gio. Oh che sento!
Gio. Avete udito?

(*alla Luc. che s'è riscossa.*
Alcuni famigli entrando, Antonio e Pippo

Luc. Viene, viene, non temete.
Dite il vero?

I sud. fam. La vedrete.

Il P. Ma lo sparo?

I sud. fam. Fu allegria.

Antonio, Pippo ed i famigli.
Ecco, ecco!

SCENA XI.

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Gianetto, Abitanti Genti
d'armi; e poscia Fernando.

(La Ninetta accompagnata dai Contadini:
Gianetto, Fabrizio, ed altri Contadini
le fanno corteggio.)

Luc. Figlia mia!
(correndo incontro alla Ninetta.)

Gia. Si rilasci la Ninetta
(leggendo ciò che sta scritto in una carta
ch'egli consegna al Podestà.
Questa è mano del Pretor.)

Fab. Gia. Quando meno il cor l'aspetta,
e Luc. Sembra il giubilo maggior.

Il P. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gio. Pip. Viva, viva la Ninetta,
Ant. Coro La sua fede, il suo candor!
(Pip. e Ant. discendono dal campanile.)

Nin. Questè grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:
Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?
e Luc. E' svanito ogni timor.

Nin. No no! ... Dov'è mio padre?...
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?

Fer. Cor mio,
(comparendo improvvisamente.)
Sì vive, e a te sen vola,
Sempre con te sarà.

Nin. Ah padre! Or sì che obbligo
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità!
Tutti gli altri fuorchè il Podestà
Ah! chi provato ha mai

Il P. Egual felicità!
Ma in che modo fu costui
(accennando Fer.)

Fer. Dal suo carcer liberato?
Per un ordine firmato
Dal monarca mio signor.
(mostra l'ordine reale.)

Tutti gli altri, fuorchè il Coro
ed il Podestà.

Viva il Principe adorato
Che sol regna coll' amor!

Il P. (Son confuso, strabiliato;
Di me stesso sento orror.)

Coro. E' confuso, strabiliato,
(additando il Podestà.)

Nin. E già cambia di color.
E il buon Pippo, non lo vedo;
Pip. Cara amica; sono quà.

(accorrendo verso la Nin., la quale gli fa
grande accoglienza; dietro ad esso viene
Antonio.)

Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo;
(unendo la mano di Nin. con quella di Giannetto.)
Fer. Gia. e Nin.

Luc. Oh momento avventuroso!
Ma perdona alla Lucia!
(Nin. e Gia. l'abbraccia)

Fab. Brava, brava moglie mia!
Gia. Nin. Ah mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.
Tutti gli altri fuorchè il Pod.

Il Pod. Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar.
(Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar)

Nin. Oh! come balzi e t'aggiti
O tenero cuor mio:
Tutto sparì in oblio,
Pene, sospir, timor.

Nell' ansia del desio
Tu voli al tuo tesoro,
Tu riedi ai cari palpiti
Di consolato amor.

Tutti, fuorchè il Podestà.

Esulta si consolati,
D' immenza gioia e l' ora:
Alla tua vita infiora
Lieto sentiero amor.

Fine del Melo-dramma.

